

EDITORIALI

La strana coppia Cossutta & Mastella

Quelli che sono rimasti "i più fidi al- leati" del premier, dopo essersi in- contrati con lui, sfilarono davanti alle tele- camere e ripetonero che se dopo la Finan- ziarizzazione non si farà un nuovo governo D'Alema bisognerà ricorrere al voto anti- partito. L'altro ieri Armando Cossutta, ieri Clemente Mastella, hanno recitato il co- pione già trascritto dal segretario del Pd...

loro ha chiesto e ottenuto il voto degli elettori. Ma questo caso mai sarebbe un argomento in più a favore dell'esigenza di una verifica elettorale della rappresen- tatività delle formazioni politiche. Quel che piuttosto resta da vedere è se la minaccia di Ds e soci di andare a votare reggerebbe alla prova dei fatti...

Formalmente l'ex presidente ha ragione ed è comprensibile che cerchi di evitare la responsabilità di mandare a casa deputati e senatori a causa di quella che D'Alema è tornato a chiamare sprezzantemente la questione "botanica" del primato fra ulive, querce e trifogli. Ma il presidente della Repubblica sciolge le Camere quando queste non sono in grado di esprimere una maggio- ranza di governo, e i leader di partito hanno il diritto di dichiarare quali go- verni sono disposti ad appoggiare e qua- li no. Tutt'al più si potrebbe obiettare che quello che sostiene oggi in modo co- si ultimativo la strana coppia Cossutta- Mastella non è quello per cui ciascuno di

senza miglioramenti di bilanci e di servizi. Sono a +2,1 per cento abbigliamento e calzature (a domanda si è final- mente ripresa) e bevande alcoliche e tabacchi (da causa è il fisco) e a +1,9 per cento l'istruzione (i testi scolastici sono in aumento, assieme alle tasse scolasti- che). Invece è molto basso l'aumento de- gli alimentari e delle bevande analcoliche (0,6 per cento) in linea con il mode- sto livello del tasso di inflazione negli al- tri paesi europei. Questo dimostra che non si può dare la colpa delle nostre spinte inflazionistiche differenziali alla rete distributiva, né spiegarla principal- mente con il recupero della domanda dei consumatori (tuttora limitata) che ne è una componente secondaria. E' in grande diminuzione la voce "comuni- cazioni" (-2,9 per cento) perché qui pesa la concorrenza, conseguente alla liberaliz- zazione e alla privatizzazione. Non è cer- to con la riduzione "simbolica" di 30 lire dell'imposta sulla benzina che ci si sal- verà dall'inflazione: mentre la politica del governo resta basata su fisco, man- cante liberalizzazioni, rigidità a favore di sindacati e nomenclature, privatizzazio- ni come mezzo per il Tesoro per incassar soldi tramite profitti di monopolio delle imprese coinvolte.

Un'inflazione non solo da petrolio

L'aumento dei prezzi al 2 per cento è un campanello d'allarme tardivo. In questi mesi, governo e nuove "autorità indipendenti" hanno fatto di tutto per accendere l'inflazione: in un periodo in cui la piccola ripresa della domanda, saggia, sia pure modestamente, in questa direzione. Lesame delle voci che hanno generato il risveglio dell'inflazione, mostra che la causa principale è la politica governativa. In testa agli aumenti con un 3,9 per cento ci sono i trasporti. E le Ferrovie hanno attuato elevati aumenti, mentre il bilancio e il servizio si deterio- rano di continuo, né si attuano le richie- ste liberalizzazioni. Seguono con +2,9 per cento alberghi, ristoranti e pubblici esercizi che hanno scaricato sui consu- matori le nuove imposte, come l'Imposta e i rincari delle bollette energetiche. E in effetti risultano in aumento del 2,8 per cento acqua, elettricità e combustibili, mentre in altri Stati membri dell'Unio- ne, queste voci hanno avuto forti dimi- nuzioni, grazie alla concorrenza prodot- ta dalle privatizzazioni.

Si sa che l'acqua è uno dei settori su cui punta l'Enel e già si preparano altri rincari autorizzati dai regolatori pubbli- ci. Aumentano del 2,5 per cento i servizi sanitari su cui incidono i ticket (anche

quasi senza miglioramenti di bilanci e di servizi. Sono a +2,1 per cento abbiglia- mento e calzature (a domanda si è final- mente ripresa) e bevande alcoliche e tabacchi (da causa è il fisco) e a +1,9 per cento l'istruzione (i testi scolastici sono in aumento, assieme alle tasse scolasti- che). Invece è molto basso l'aumento de- gli alimentari e delle bevande analcoliche (0,6 per cento) in linea con il mode- sto livello del tasso di inflazione negli al- tri paesi europei. Questo dimostra che non si può dare la colpa delle nostre spinte inflazionistiche differenziali alla rete distributiva, né spiegarla principal- mente con il recupero della domanda dei consumatori (tuttora limitata) che ne è una componente secondaria. E' in grande diminuzione la voce "comuni- cazioni" (-2,9 per cento) perché qui pesa la concorrenza, conseguente alla liberaliz- zazione e alla privatizzazione. Non è cer- to con la riduzione "simbolica" di 30 lire dell'imposta sulla benzina che ci si sal- verà dall'inflazione: mentre la politica del governo resta basata su fisco, man- cante liberalizzazioni, rigidità a favore di sindacati e nomenclature, privatizzazio- ni come mezzo per il Tesoro per incassar soldi tramite profitti di monopolio delle imprese coinvolte.

Quel "minore" caso Macherio

La notizia dell'assoluzione in appello di Silvio Berlusconi, imputato per inesistenti irregolarità nell'acquisto dei terreni della sua villa in Brinzia, fa naturalmente meno scalpore di quella dell'assoluzione di Giulio Andreotti per associazione mafiosa. Eppure i risvolti poli- tici di questa vicenda sicuramente mi- nore (sulla quale però ci sono voluti ben cinque anni perché venisse accertata la verità) non sono trascurabili. In un paese come l'Italia dalle mille leggi spesso inapplicabili, che vi fossero delle irregola- rità in una compravendita di un terri- no, non era cosa che scandalizzava (o sor- prendeva) particolarmente nessuno. Fa- cendo un'indagine a tappeto le irregola- rità, le piccole evasioni, i pagamenti in nero nelle transazioni immobiliari si ri- scovrebbero a migliaia. E' scandaloso invece che una procura come quella mi- lanese che ha centinaia di migliaia di no- zie di reati su cui non riesce a istituire iniziative giudiziarie, secondo quello che ha raccontato il suo stesso capo Gerardo D'Ambrosio, si accanisca contro Berlu- scioni, per di più senza neanche avere "la pistola fumante", la prova che porta alla

condanna. Si dirà che compito dell' accusa è cer- care gli indizi e del giudice tenerla val- tarme la portata: ma come fanno i pm mi- lanesi a non capire che accumulando contro un leader politico uno sterminio di accuse "minori", che per giunta non reggono neanche al dibattimento, danno l'impressione di aver organizzato un ve- ro e proprio piano di assedio, in cui tut- to serve a fare massa? La legge è legge ed è, o dovrebbe essere, uguale per tutti. Ma l'esercizio dell'azione penale "obbliga- toria" che ne consegue, andrebbe esercitato senza pregiudizi o accanimen- ti, e anzi con granularità. L'alà più radi- cale della procura milanese non si ren- de conto che agendo in modo così mal- destro e perseguendo con smodatezza i vari reati fiscali, organizza le basi socia- li di chi ne contesta l'operato. Limitare l'evasione fiscale è un obiettivo social- mente auspicabile, qualcoso di buono è stato fatto in questo senso persino da Vincenzo Visco. Ma senza eccessi grottes- chi. Anche su questo terreno dev'essere cercate quelle soluzioni equivalenti di cui ha bisogno la società italiana.



Liberalismo alla portata di tutti. Meglio tardi che mai

Con il numero di aprile del 1945 l'edizio- ne americana di Reader's Digest diffuse 600 mila copie di condensato di un libro intitolato "The Road of Serfdom", la via della schiavitù. L'autore si lamentò delbolmen-

DIVAGAZIONI

te di non avere ricevuto un solo penny di diritti, si congratulò caldamente per la fedeltà con cui la rivista aveva condensato le sue tesi. A Cambridge, dove insegnava durante la guerra, Friedrich von Hayek aveva un po' di tempo libero. Continuava a insegnare, ma gli studenti erano pochi. "Mentre stavo attraversando l'Atlantico in lento convoglio (ci trovavo ancora durante la guerra) e senza mezzi di comunicazione, la sintesi del libro, pubblicato dal "Reader's Digest", disse von Hayek - modificò del tutto il mio profilo pubblico. Ero immediatamente, ancorché temporaneamente, famoso e al mio arrivo mi fu detto che tutto il piano della mia visita era cambiato, che io dovevo fare un giro di lezioni d'ampia base popolare". Ricorda opportuna-

mente l'episodio un album di taglio esplicitamente divulgativo sulla vita, l'opera e il pensiero di un grande economista, pen- satore liberale, John Raybould, Friederich A. von Hayek. La vicenda intellettuale del più grande scienziato sociale del nostro secolo, Rubbettino, L. 30.000. Von Hayek, come è noto, con Karl Popper, con i suoi amici della scuola di Vienna e di Chicago, nel quinto e conclusivo atto di una mostra intitolata "Il cam- mino di Reader's Digest" (Castello Sforzesco di Milano, fino al 21 novembre). Nel primo dei quattro atti (così i curatori hanno deciso di definire le sezioni) si ripercorre le tappe dell'idea liberale (Dal giusnaturalismo al liberalismo classico, dalla Rivoluzione americana all'abolizione della schiavitù dall'Illuminismo al Romanticismo, dal liberalismo nell'età del trionfo dello Stato fino ai pensatori della scuola di Vienna e Chicago). Poiché gli intenti sono divulgativi e didattici, poiché il pubblico è vasto, si tonano un controscatto alla storiografia

scalistica prevalentemente di imposi- zione marxista, i curatori non hanno pun- tato a trovarsi immersi in un meclite, ma a ricomporre in un disegno inconsueto un'iconografia ben forte. (Norse è azzar- data usare "La libertà che guida il popo- lo" di Eugene Delacroix per illustrare la rivoluzione francese del 1789, quando è stata dipinta per celebrare la rivoluzione di Luigi). Organizzata dall'associazione cultu- rale Società Libera, che "si propone lo studio e la promozione del liberalismo, in- teso come etica della libertà della respo- sibilità della persona e come teoria politica delle istituzioni che stanno alla base della vita civile ed economica", la mostra è accompagnata più che da un catalogo, da un bell'album. Se fosse stata organizzata trent'anni fa (nella stagione del 1968) forse avrebbe aiutato a evitare tanti guai, sostiene nella presentazione della mostra Salvatore Carruba, assessore alla Cultura del Comune di Milano. Meglio tardi che mai.

La bici, un secolo in trincea (contro austriaci, fascisti, smog...)

ERA RIVOLUZIONARIA E PROLETARIA, OGGI E' POLITICAMENTE CORRETTA ED ECOLOGICA. MA ANCORA INSOSTITUIBILE

"Una donna senza un uomo è come un pesce senza una bicicletta". E' di Gloria Steinem, femminista americana, quoti- foranista che ai giorni nostri appare una ve- rità incontrovertibile. Ma che trent'anni fa

LETTERE

aveva il sapore forte della rivoluzione. Le donne hanno capito di poter fare a meno degli uomini, come suggeriva loro la Steinem, esattamente come un pesce sa di poter far a meno della bicicletta. Poiché i tempi cambiano (e cambiano di corsa) è diventato pos- sibile, e forse attuale, ragionare su nuovi in- croci tra maschi, femmine, pesci e biciclette. Per esempio questi: può un uomo resta- re senza pesce? E una donna senza bici- cletta? La bicicletta, come del resto il pe- scice, è maneggiabile ambossesi. Gli uomini ne hanno fatto una protagonista dello sport, ma sono soprattutto le donne che ne hanno fatto uno strumento della storia. Come spesso è capitato nel Novecento, secolo della rivoluzione femminile, la bicicletta, dap- prima inadatta alle donne - sebbene non proibita - in mano loro è diventata rapida- mente e spontaneamente donna. Un'idea di- tuttile, veloce e pugnace, nell'insieme ele- gante come una libellula e resistente come una bestia da soma.

I maschi ne hanno fatto un oggetto di culto. Basta sfogliare l' pubblicità di vestiti spe- cializzati, per vedere tutto il catalogo delle ossessioni ciclistiche: caschetto, pantaloni, cintolantieri, scarpette, lucidi per cromature e così via. I maschi l'hanno usata per la sommaria urtica, e i maschi non hanno avuto paura. Nel 1989 il generale Bava Beccaris proibiva la circolazione delle biciclette a Milano, per impedire le comu- nicazioni tra i "rivoltosi". Nel 1988 invece i carabinieri impedivano ai ciclisti di essere accompagnati da ciclisti - di nuovo ambossesi - con o senza striscioni, spesso con il pugno chiuso, al centro dell'"Internazionale". Spetta comunque ai maschi il merito di aver scritto una leggenda di sudore e lacrime nei passi alpini, e di aver creato il ce- cchista (su Parigi-Roubaix, di arte cinema- tografica (in "Ladri di Biciclette" il furto della medesima rappresenta una catastrofe fa- miliare), di lotta senza quartiere tra il democristiano Gino Bartali e il "progressista" Fausto Coppi).

Lamarcord di Fellini

Quanto alle donne, nella loro prosaica quotidianità, hanno fatto della bicicletta uno strumento di efficienza, di modernità, di erotismo (qui, tuttavia, con la complicità dai maschi, ghiotti fin dagli albori delle due ruote di quel che la pedata lascia intrave- dere), di sport, di libertà. E' un mezzo di- cializzato che le operaie vanno al lavoro in bici, mentre il passante scruta "là dove il pudore e il pregiudizio vuote che lo sguardo dell'uomo non si posi e non indugi". Con- veniva alle operai, ai guanti, quindi, un ma- scovenevole alla moralità. Utile, anzi indispensabile alle contadine. Come mezzo di trasporto, la bicicletta è tipicamente pa- dana o olandese, insomma appropriata al- le terre piatte, e "olandese" è rimasto il no-

me comune per la bicicletta da donna). Di nuovo, a sottolineare quale potenziale esplosivo incorpora la bicicletta se infor- cata da una donna, è Federico Fellini. Narra il protagonista di "Amarcord" che nel gior- no di Sant'Antonio i ragazzi come lui non "vanno a vedere le chiappe delle pecore" sulla piazza del mercato, ma quelle delle contadine che vanno e vengono in biciclet-

ta, sistemando il didietro sui sellini con mo- venze magari non graziose, ma comunque apprezzate dagli adolescenti. Era il buon tempo andato, quando l'esibizionismo fem- minile era giustificato dalla necessità di trasportare se stesse e qualche mazzerella. Oggi, di una ragazza in bicicletta non si intravede nulla, chiusa com'è nei jeans. La ci-

comode per il parcheggio dei motori e per una tranquilla passeggiata con il cane. Nes- suna città italiana vanta il primato di York, città inglese, dove un quinto degli sposta- menti va da due ruote a pedali. John Stuart Clark, sostenitore della bicicletta, ammo- nisce via internet che se "il singolo ciclista è visto come debole, povero, eccentrico e fal- sario, abbiamo sbagliato tutto, perché la bici è ecologica, economica e apprezzata. E in città è usata soprattutto dalle donne, che la caricano di gesti, pacchi e bambini". Era meglio, forse, la bicicletta socialmen- te accettata, che quella di un solo uomo, pendolari con la carta di giornale stesa sotto la giacca contro il gelo invernale. Oppure quella che scorrazzava con i bambini nei cortili e nelle strade senza auto. I tempi era- no diversi e dispettosi perché in auge l'auto- mobile, in cui andare in bicicletta era segno di indigenza, e insomma la bici rivoluzio- naria, ma niente affatto progressista?

"...s'era mai vista una donna ciclista..."



vettura è defunta, e l'esibizionismo, che si sfoga nel nude look e nel nudo integrale da spiaggia, non ha neppure bisogno di un paio di ruote. Del resto, solo i maschi più incivi- li osano lanciare un complimento da pag- pagallo che potrebbe incontrare una rea- zione o una sanzione come "moestia ses- suale". A una signora di mezza età che mostra le ginocchia, un muratore sussurro: "Belle gambe, nonostante gli anni, ma sot- tovoce per paura di un marocchino". Ora, al volgere del secolo, la bicicletta è politicamente corretta, ecologica, presiden- ziale (con Romano Prodi). Eppure in città è osteggiata, soffocata dal traffico a quattro ruote e confinata, come i panda e i rinco- rni allo zoo, alle manifestazioni particola- ri della domenica, dove trivici e tandem, mischiati alle tute rosa e verdi da ginasti- ca, si muovono nelle esibizioni delle fa- miglia di buoni sentimenti. Gli adepti dell'associazione "Amici della bicicletta" si adoperano per diffonderla perché "sem- plice, economica, sicura, ecologica" e per "svi- luppare una maggiore consapevolezza del-

l'essere ciclista urbano". Ma tutto questo ha il sapore di una minestrina riscaldata e non il gusto piccante del pudore vilioso. La bici politicamente corretta è perfino protago- nista di una legge che intende promuovere l'impiego, affidando decine di miliardi alle Regioni per realizzare "infrastrutture ciclo- bili", per lo più quelle piste scarsamente utilizzabili, che finiscono per essere tanto

meo e italessimo "Principe di Napoli". La fiducia nel progresso tecnico, scien- tifico e sociale, era così solida all'inizio del secolo, che si era disposti ad attribuire anche alla cenerentola dei mezzi di trasporto una buona dose di virtù. Cent'anni fa a Milano si contavano ben nove fabbriche di biciclette (ma nel 1913 erano una settantina in tutta Italia e la ditta Edoardo Bianchi ne vendeva un milione di esemplari l'anno) e il feno- meno era commentato dagli esperti come "indice di tranquillità sociale". Dove si lavora - e al lavoro si va in bicicletta - non scop- pierà la rivoluzione. Viceversa, al popolo lombardo toglie il lavoro e la bicicletta e saranno guai grossi. Così la bicicletta, salvo la breve parentesi di Bava Beccaris, non è mai stata vietata, neppure alle donne.

Negli ultimi anni dell'Ottocento a loro era permesso di pedalare con pantalone lunghe fino alle caviglie, ma nel 1910 gli inglesi della Dunlop pubblicavano la bi- ci montata da una signora in culottes e cal- ze scure. Gli italiani no. Da noi si mettevano in rima i precetti dell'abbigliamento: "Bra- che e sbuffo indossarsi / sopra un corto ve- stimento / nobile e culta scegliere / la giu- ganti per benino". Ancora nel 1954 faceva "scandalo" - e questo il titolo della poesia di Giorgio Caproni - "Per una bicicletta az- zurra / Livorno come sussurra...". Annina sbucata dal nulla, raccontava una passeg- giata / da quando mai s'era vista / in giro una ciclista?".

Cause giuste e cause sbagliate

I costruttori progettavano essenzialmen- te per i maschi. Tant'è che ai soldati della Grande Guerra erano destinati i vari mo- delli di bicicletta pieghevole, da trasporta- re come un zaino o da inforcare sulle mul- tiche di un cavallo. E' un'industria im- bilmente fallita. Fabbricare un telaio pieghevole ma resistente era un rompicapo, che sarà brillantemente risolto molto più tardi, nel 1962, con la Graziella, pieghevole e leggera. In sintesi, negli anni, che erano quelli della "misericordia femminista" in Italia, quando una donna era felice per le cose che aveva - marito, figli, frigorifero, utilitaria, bigodini, deodorante - e non per quello che era o voleva essere.

Ben prima della Graziella, quando pio- vevano le bombe e mancava il carburante, la bicicletta in mani femminili ha fatto la Resistenza. "Quante volte ho attraversato Milano in bicicletta con il reggiseno pieno zeppo di carte d'identità", raccontava Eida Mazzocchi Scarzella. La staffetta partigiana, che è soprattutto donna, ragazza o ragaz- zina, va a piedi o in bici. Ci andava Tina Anselmi nel Veneto e l'"Agnese va a morire" di Renata Viganò. E' un'industria della domenica, ma si poteva affrontare, confidando nella virtù del mezzo, veloce e leggerissima. La bicicletta è stata proletaria, antifascista e femminista ma, fatto para- dotso, non è mai riuscita a conquistare alcuna medaglia. Se non quello di assurge- re nei cieli della retorica ecologica e pau- perista. E' il destino, questo, di non pochi combattenti per le cause giuste: essere ce- lebrati per la causa sbagliata.

LIBRI Pierre Hadot ELOGIO DI SOCRATE 61 pp. Il Melangolo, Lire 15.000

So del suo essere mondo. Non ha ancora imparato peraltro nulla, ma ha preso co- scienza di sé. E' diventato un problema a se stesso. Grazie a Socrate si affaccia nel- la riflessione la questione cruciale dell'io. O piuttosto in un continuo gioco di spe- chi e la teosi occidentale che, davanti al mistero del singolo, sfrutta il pensiero del filosofo ateniese per proiettarsi addosso l'im- magine della sua investigatione? Così Johann Georg Hamann, il "mago del nord" del diciottesimo secolo, nei "Me- morabilia socratici" assume la maschera dell'ateniese per condurre la sua solitaria battaglia in difesa dell'individuo, contro l'astrazione illuminista. Così Sören Kierkegaard, amministratore di Hamann, svilupperà fino in fondo il gioco socratico della sessione e della moltiplicazione de- gli io, affidando ogni suo polo a diver- sio pseudonimi: "Con la pseudonimia Kierkegaard si aggrega i suoi differenti io senza riconoscersi in alcuno di essi, come

Socrate, grazie alle sue abiti domande, og- gettiva l'io dei suoi interlocutori senza ri- conoscersi in essi". L'identificazione del- l'io, dunque, è radicale: "Io sono so- lo. La mia unica affinità è con Socrate". Più drammatico, contrastato e il rap- porto che ha con lui Friedrich Nietzsche. "Olio amoroso" lo definisce Hadot. So- crate nella "Nascita della tragedia" è de- scritto come il gelido raziocinista, nemico della bellezza apollinea e dell'ebbrezza dionisiaca. In "Umano, troppo umano" è invece il rappresentante di "quella sag- gezza piena di birbonate, che costituisce per l'uomo lo stato d'animo migliore". In "Schopenhauer come educatore" Nietz- sche lo raffigura come modello di amore per la vita in tutti i suoi aspetti.

Un problema aperto resta quello della sua morte. Perché un uomo così innam- orato della vita accetta volentieri di privarsene? Perché in punto di morte se ne esce con quella affermazione, "dobbia- mo sapere che ne deliriamo, o forse sia- mo una malattia, da cui sta per essere guarito? Un tradimento che Nietzsche non può perdonare. Ma forse, suggerisce Ha- dot, la vera sofferenza del tedesco nasce dal sospetto che nel dramma eroico sia nascosto qualcosa del suo dramma: "Lui, Nietzsche, che ha voluto essere il cantore della gioia di vivere, non teme forse an- ch'egli, in ultima analisi, che l'esistenza al- tro non sia che una malattia? Socrate ha tradito questo segreto?".

50 ANNI FA

30 OTTOBRE 1949

Un'Europa unita senza Inghilterra: è lo scenario che si va profilando in seguito all'Intensificazione dei contatti tra Francia, Italia e Benelux. A Londra, dove si riven- dica un ruolo guida dell'economia europea nonostante le difficoltà della sterlina e le obiettive difficoltà dell'economia britanni- ca, testimoniano dalle pesanti restrizioni imposte ai cittadini, si agiscono con fastidio gli incontri europei di Paul Hoffman, am- ministratore generale del Piano Marshall, sostenitore della istituzione di un mercato comune nel vecchio continente. Denuncia Leopoldo del Belgio sulle varie ragioni che lo costringono alla resa con i nazisti alla fine di maggio del 1940. Non fu un atto di vigliaccheria, quello del re belga, ma la logica conseguenza della mancata controffensiva delle truppe fran- cesi e inglesi, concordata dal sovrano con il comandante in capo francese, generale Weygand. La maggioranza dei belgi crede a Leopoldo e intende votare per il suo ri- torno nel referendum che si svolgerà nel gennaio 1950.

E peccato mortale vedere Manon, il film di Henri-Georges Clouzot, premiato alla mostra di Venezia. Lo dice il Centro cine- matografico cattolico, deprecando il pes- simismo del film. Ma, nonostante alcune sce- ne scabrose, la censura non interviene.